

Sconfitta sulla copertura del provvedimento. Barbieri (Ds) sottolinea l'inefficacia del piano economico

Tremonti bis, governo battuto

Dissensi anche nella maggioranza. Proteste per il blitz sulle Fondazioni

Nedo Canetti

ROMA La commissione Bilancio della Camera ha cominciato ieri a votare sulla finanziaria e già al primo voto il governo è stato battuto sulla contestata copertura della Tremonti bis. Dalla sua stessa maggioranza. Era stato il relatore di Fi, Gianfranco Conte, a presentare l'emendamento che riformulava, su questo punto, il tipo di copertura, cambiando il testo varato al Senato. Il governo, per bocca del sottosegretario all'economia, Giuseppe Vegas, si era immediatamente dichiarato contrario alla nuova formulazione. Messo ai voti, l'emendamento è stato approvato pressoché all'unanimità.

Diversi esponenti della maggioranza, compreso il presidente della commissione, il leghista Giancarlo Giorgetti, avevano espresso forti perplessità sui criteri adottati dal governo per assicurare la copertura. Una critica che già era stata formulata dai senatori ds. Alla Came-

ra evidentemente i deputati di maggioranza ci hanno ripensato, hanno cambiato, non tenendo conto del parere negativo del governo. Al Senato era stato il governo a presentare la modifica, uno stanziamento di 3000 miliardi per ognuno degli anni 2002 e 2003. Una cautela, assicurò Tremonti stesso, da utilizzare solo nel caso che la copertura, indicata nella legge, si fosse rivelata insufficiente. Una soluzione che aveva subito trovato la netta opposizione dell'Ulivo ma che non è riuscita ora a trovare nemmeno il favore della Cdl. Conte ha così riformulato l'intero art. 1 della finanziaria.

In base al nuovo testo, il governo è tenuto a presentare alle Camere entro il 30 giugno una relazione dettagliata che evidenzi analiticamente gli effetti prodotti dalla Tremonti bis sull'andamento delle entrate. Fino a quel momento, non potrà scattare il meccanismo previsto dal combinato disposto della stessa legge e della finanziaria, in base al quale gli eventuali maggiori introiti erariali, derivanti dall'emersione dell'economia som-

mersa, sono destinati alla riduzione della pressione fiscale. Le eventuali maggiori entrate, nel nuovo testo, dovranno essere destinate «prioritariamente» al conseguimento dell'obiettivo indicato dalla manovra 2002 al saldo netto da finanziare. La materia è ostica ma cerchiamo di semplificare.

Significa che se la Tremonti bis costa più del necessario, bisognerà attingere alle risorse derivanti dall'emersione del sommerso, che erano, invece, destinate a ridurre le tasse. Irritissimo Tremonti, raggiunto a Bruxelles dalla notizia, mentre il suo sottosegretario, Daniele Molgora, ha cercato di attenuare l'effetto della sconfitta governativa, assicurando che, in fondo non cambia niente. «Solo una sfumatura di differenza con il testo del governo». Chissà perché, allora, proprio il governo si è così tenacemente battuto contro l'emendamento, che Conte ha poi difeso in una dichiarazione a fine seduta. «E' il momento -ha affermato- di esercitare il controllo sugli effetti della Tremonti bis: confermo il

nostro giudizio sull'emendamento perché crediamo nella centralità del Parlamento». Altro che sfumature.

«Una sceneggiata -ha bollato la situazione, Antonio Boccia- un ennesimo episodio di malcostume politico, con un ministro che prova a correggere un buco della sua legge ma con la sua maggioranza che gli rivolta contro». Sempre sulla finanziaria si è aperto un altro fronte. Riguarda un emendamento, presentato da Tremonti, che scinde il legame tra le fondazioni e banche.

Un emendamento che le opposizioni hanno immediatamente dichiarato inammissibile (ne chiedono, con insistenza il ritiro) ma che il presidente della commissione ha, invece, ammesso, annunciando che oggi o domani il ministro andrà a spiegare ai deputati i motivi che l'hanno indotto a presentarlo. Per Roberto Barbieri, ds, i provvedimenti del governo non sono «consistenti sul piano tecnico» e anche la maggioranza ne ha preso atto, con l'emendamento Conte.



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti sconfitto alla Camera

IL PESO DELLE FONDAZIONI

Il peso delle Fondazioni in alcune delle principali banche italiane

Banca Intesa	
▶ Fondazioni Cassa Parma	5,041%
▶ Fondazioni Cariplo	10,262%
Unicredit	
▶ Fondazioni Cassa Torino	14,513%
▶ Fondazioni Cassamarca	3,806%
▶ Fondazione Cassa Verona	19,257%
San Paolo-Imi	
▶ Compagnia San Paolo	16,155%
▶ Fondazione Cariplo	2,773%
▶ Monte Paschi	6,206%
Banca di Roma	
▶ Ente Cassa Risparmio	18,607%
Banco di Sardegna	
▶ Fondazione B. Sardegna	100,000%
Rolo Banca	
▶ Fondazione Cassa Modena	3,960%
Carige	
▶ Fondazione Cassa Genova	60,050%

FONTE: Consob

SEI

Il progetto dell'esecutivo sul sistema casse di risparmio è un tentativo di privilegiare gli interessi politici locali. Oggi la risposta dell'Acri

Chi vuole mettere le mani sul tesoro delle banche

Marco Ventimiglia

MILANO Stretti fra mille ambascie, già alle prese con l'insolubile problema di far stare le spese natalizie all'interno della tredicesima, è molto probabile che molti italiani incontrino difficoltà ad appassionarsi a questo ennesimo colpo di scena in tema di Fondazioni bancarie. Eppure, la materia merita molto più interesse di quanto non ne riscuota attualmente. Se non altro perché i suoi riflessi pratici sull'assetto del sistema bancario italiano, e quindi sulla vita di tutti noi, non sono per nulla trascurabili. Per rendersene conto basta dare una rapida occhiata alla tabella pubblicata a fianco, dalla quale emerge il con-

sidevole peso delle Fondazioni all'interno dei più grandi gruppi bancari del nostro Paese.

Alla voce Fondazioni bancarie, il dizionario della finanza recita: «Enti sorti nell'ambito del processo di privatizzazione formale delle banche pubbliche attuato con la legge 30 luglio 1990 n.218 (meglio nota come legge Amato)». Nella sostanza, per le casse di risparmio di allora il governo scelse la via dello scorporo delle aziende bancarie. Comparve perciò la figura dell'ente pubblico conferente (Fondazione), con fini d'utilità sociali, incaricato di amministrare le azioni della società bancaria, cui era riservata invece l'attività d'impresa vera e propria.

Successivamente, grazie ad altri

provvedimenti, è stata accentuata la separazione fra l'attività delle Fondazioni e quella delle banche partecipate. L'ex ministro del Tesoro, Vincenzo Visco, aveva fra l'altro emanato una direttiva che prevedeva l'incompatibilità fra le cariche ricoperte all'interno delle Fondazioni e quelle in istituti bancari. In questo quadro si inserisce l'emendamento alla Finanziaria presentato dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Secondo il proponente, si tratta di un'ulteriore evoluzione nell'assetto delle Fondazioni, in direzione di un presunto modello anglosassone. Per il centro-sinistra, invece, siamo di fronte ad un pericoloso passo indietro, che di fatto rimetterà nelle mani degli apparati politici locali il potere

principale nelle Fondazioni, quello delle nomine.

L'emendamento Tremonti prevede una radicale revisione degli statuti delle Fondazioni, gli stessi appena rivisti nell'ambito della legge Ciampi. In particolare, si rafforza il ruolo degli enti territoriali, Regioni, Province e Comuni, i quali, appunto, diverrebbero i veri arbitri nella distribuzione dei ruoli di potere. Il tutto avverrebbe con l'intento di estendere anche in quest'ambito il concetto di federalismo. Affermazione nobile, che però non cancella il sospetto di un ben diverso retroterra dell'emendamento, con un vigoroso potenziamento di logiche clientelari. L'Acri (l'associazione delle Casse di risparmio) contesterà oggi duramente il provve-

dimento Tremonti e già ieri alcuni presidenti di Fondazioni hanno inviato telegrammi a Berlusconi. Le Fondazioni hanno ridotto le partecipazioni bancarie al 43,8% dell'attivo e la redditività è cresciuta del 5,5%.

Un'altra novità di Tremonti prevede l'affidamento delle partecipazioni bancarie di ogni Fondazione ad un'apposita «Sgr». Queste Società di gestione del risparmio dovrebbero essere organismi indipendenti, destinate a neutralizzare l'influenza delle Fondazioni sugli istituti. Ma lo stesso emendamento prevede che la Fondazione, anche in caso di cessione del controllo alle Sgr, possa «esercitare i diritti di voto in materie riservate all'assemblea straordinaria» delle banche partecipate.

Adesso Fiat

Fino al 24 dicembre,
la soluzione è qui.



FIAT SEICENTO
da
L. 12.900.000*
in 48 mesi
CON ANTICIPO ZERO



FIAT PANDA
da
L. 10.900.000*
in 48 mesi
CON ANTICIPO ZERO



Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

*Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa, in caso di usato che vale zero, cumulabile con il finanziamento SAVA in 48 mesi senza anticipo e non con altre iniziative in corso. Per maggiori informazioni su tassi e condizioni del finanziamento, consultare i fogli informativi analitici a disposizione della clientela

Informatevi presso tutte le Concessionarie e Succursali **FIAT**